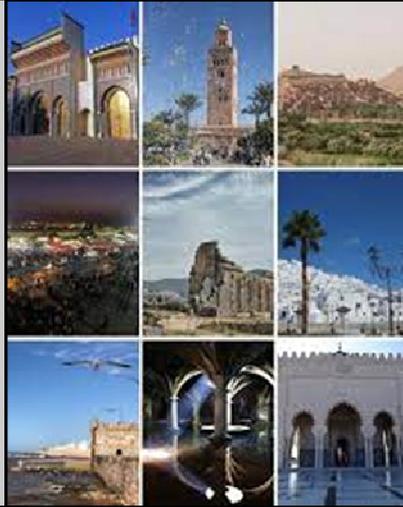


Giovedì  
21 settembre  
alle ore 21.00  
in sala  
Paolo VI °



presenta-  
zione  
del



pellegrinaggio  
parrocchiale  
in MAROCCO

dal 27 dicembre 2023  
al 3 gennaio 2024

8

## PAPA FRANCESCO *ANGELUS*

*La correzione fraterna*  
Domenica, 10 settembre 2023



**Cari fratelli e sorelle, buongiorno!**

Oggi il Vangelo ci parla di *correzione fraterna* (cfr Mt 18,15-20), che è una delle espressioni più alte dell'amore, e anche delle più impegnative, perché non è facile correggere gli altri. Quando un fratello nella fede commette una colpa contro di te, tu, senza rancore, aiutalo, correggilo: aiutare correggendo.

Purtroppo, invece, la prima cosa che spesso si crea attorno a chi sbaglia è il pettegolezzo, in cui tutti vengono a conoscere lo sbaglio, con tanto di particolari, tranne l'interessato! Questo non è giusto, fratelli e sorelle, questo non piace a Dio. Non mi stanco di ripetere che il chiacchiericcio è una peste per la vita delle persone e delle comunità, perché porta divisione, porta sofferenza, porta scandalo, e mai aiuta a migliorare, mai aiuta a crescere. Un grande maestro spirituale, San Bernardo, diceva che la curiosità sterile e le parole superficiali sono i primi gradini della scala della superbia, che non porta in alto, ma in basso, precipitando l'uomo verso la perdizione e la rovina (cfr *I gradi dell'umiltà e della superbia*).

Gesù, invece, ci insegna a comportarci in modo diverso. Ecco cosa dice oggi: «Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va' e ammoniscilo *fra te e lui solo*» (v. 15). Parlacì "a tu per tu", parlacì lealmente, per aiutarlo a capire dove sbaglia. E questo fallo per il suo bene, vincendo la vergogna e trovando il coraggio vero, che non è quello di sparare, ma di dire le cose in faccia con mitezza e gentilezza. Ma, possiamo chiederci, e se non basta? Se lui non capisce? Allora bisogna cercare aiuto. Attenzione però: non quello del gruppetto che chiacchiera! Gesù dice: «Prendi con te una o due persone» (v. 16), intendendo persone che vogliano davvero dare una mano a quel fratello o a quella sorella che ha sbagliato.

E se non capisce ancora? Allora, dice Gesù, coinvolgi la comunità. Ma anche qui precisiamo: non vuol dire mettere una persona alla gogna, svergognandola pubblicamente, bensì unire gli sforzi

1

,di tutti per aiutarla a cambiare. Puntare il dito contro non va bene, anzi spesso rende più difficile per chi ha sbagliato riconoscere il proprio errore. Piuttosto, la comunità deve far sentire a lui o a lei che, mentre condanna l'errore, è vicina con la preghiera e con l'affetto alla persona, sempre pronta a offrire il perdono, la comprensione, e a ricominciare.

E allora ci chiediamo: come mi comporto io con chi sbaglia contro di me? Tengo dentro la cosa e accumulo rancore? "Me la pagherai": questa parola, che tante volte viene, "me la pagherai..." Ne faccio motivo di chiacchiere alle spalle? "Tu sai cosa ha fatto quello?" e via dicendo... Oppure sono coraggioso, coraggiosa, e cerco di parlarci? Prego per lui o per lei, chiedo aiuto per fare del bene? E le nostre comunità si fanno carico di chi cade, perché possa rialzarsi e iniziare una vita nuova? Puntano il dito o aprono le braccia? Cosa fai tu: punti il dito o apri le braccia?

Maria, che ha continuato ad amare pur sentendo la gente condannare suo Figlio, ci aiuti a ricercare sempre la via del bene.

### **L'Arcivescovo:**

«La scuola è  
dove c'è gente  
che ama l'umanità  
e il suo futuro»

*di monsignor Mario DELPINI*

11 Settembre 2023



«Dov'è la scuola?», si interrogano i bambini che si affacciano per la prima volta, tenuti per mano da genitori più in ansia di loro, mentre entrano nell'edificio più volte guardato dall'esterno con un desiderio vivo di entrare nel mondo nuovo.

«Dov'è la scuola?», si domandano i dirigenti, i docenti, il personale che inizia un anno di responsabilità e di lavoro in una nuova sede e studia i percorsi, i parcheggi e soprattutto i volti di colleghi e collaboratori per capire dove si sia capitato.

«Dov'è la scuola?», si domanda l'agente della polizia locale

La missione di Zuppi si inserisce dunque in quest'opera costante della Santa Sede e, in particolare, si collega all'instancabile volontà di Francesco – malgrado ostacoli e opposizioni – di non lasciare nulla di intentato per creare un'atmosfera favorevole alla fine della guerra in Ucraina. Com'è noto, il cardinale Matteo Maria Zuppi si è già recato, oltre che a Kyiv e a Mosca, anche a Washington, dove ha incontrato il presidente Joe Biden.

Per far cessare questa guerra, infatti, non basta parlare solo con le parti direttamente interessate, ma occorre coinvolgere anche molti altri, a partire da chi ha maggiore influenza sullo scenario mondiale. È naturale quindi che, dopo gli Stati Uniti, Zuppi si rechi anche in Cina (e forse in futuro ci saranno altre tappe). C'è anche un altro importante motivo per andare a Pechino: la diplomazia internazionale ha osservato una "convergenza" tra Santa Sede e Cina – pur con motivazioni molto diverse – sulla guerra in Ucraina: entrambe sono politicamente imparziali – non propendono cioè per la vittoria dell'una o dell'altra –, giudicano negativamente il conflitto in corso (con il Papa che ha sempre condannato l'aggressione militare da parte della Russia) e sperano che finisca al più presto. Entrambe sono perciò disponibili a collaborare ad iniziative di pace.

Alcuni segni mostrano che non si tratta di speculazioni astratte: le autorità cinesi hanno seguito con molta attenzione il viaggio di Francesco in Mongolia e i suoi riferimenti alla Cina e in modo del tutto inusuale la televisione cinese ha trasmesso un breve filmato con le parole del Papa sui rapporti con la Cina. Tale singolare "convergenza" conferma quanto sia importante perseguire il dialogo anche con interlocutori lontani e mostra che oggi, mentre gli equilibri mondiali stanno cambiando profondamente, sponde per la pace possono trovarsi anche dove non ci si aspetta. Le forme tradizionali della cooperazione multilaterale sono in crisi ed è urgente cercare nuove forme di multilateralismo per arginare la tendenza devastante a utilizzare la guerra quale strumento abituale di risoluzione dei conflitti.

Ricevendo il cardinale Zuppi, Pechino riconosce che la Santa Sede può essere un attore importante per affrontare grandi questioni internazionali che richiedono uno sforzo comune. A prescindere dai risultati che sarà possibile valutare solo nel tempo, il viaggio dell'inviato del Papa a Pechino è un evento storico.

**Agostino Giovagnoli**

intanto la gente muore. O, piuttosto, mettiamo un punto fermo, ci rimbocchiamo le maniche e vediamo di iniziare a porre rimedio?

Tutto qui, caro Roberto. Sono convinto che chiunque voglia un po' di bene a me e alla mia gente deve avere l'umiltà della concretezza e della verità, e portare, o almeno supportare, soluzioni concrete, fattibili, realizzabili. Ai sogni continuiamo a pensarci noi.

## Tappa a Pechino per la pace. Allargare gli orizzonti

Il cardinale Matteo Maria Zuppi è in missione di pace in Cina. È la prima volta che un cardinale, inviato dal Papa, viene ricevuto a Pechino da rappresentanti della Repubblica popolare cinese per trattare di politica internazionale. Diversi cardinali e vescovi sono andati in Cina a partire dal 1980, ma sempre per parlare della Chiesa cattolica cinese o delle relazioni sino-vaticane. Il cardinale Zuppi andrà invece per parlare della guerra in Ucraina. Anche se, probabilmente, incontrerà solo

chi, nel governo cinese, si occupa specificamente della questione, si tratta di un riconoscimento – tutt'altro che scontato – del Papa e della Santa Sede quali interlocutori di Pechino su un grande tema di politica internazionale.

Benché si tratti di una prima volta, questa visita si inserisce profondamente nella tradizione della diplomazia del Papa, che è stata quella del "Padre comune di tutti i popoli" fin dal XVI secolo. Questa tradizione è stata rilanciata esplicitamente anche dalla Ostpolitik vaticana verso i Paesi del blocco sovietico, iniziata negli anni Sessanta e rivolta anche alla Cina pur nella consapevolezza della sua diversità dal resto del comunismo mondiale. Più recentemente, nella dichiarazione ufficiale dopo l'Accordo tra S. Sede e Cina del settembre 2018 il cardinale Pietro Parolin ne ha sottolineato l'importanza non solo «per la vita della Chiesa cattolica in Cina» ma anche «per il dialogo tra la Santa Sede e le Autorità civili di quel Paese» e «per il consolidamento di un orizzonte internazionale di pace, in questo momento in cui stiamo sperimentando tante tensioni a livello mondiale».



incaricato di organizzare il caos dei primi giorni e l'ingorgo di auto e pedoni.

Ma la domanda non cerca solo l'indirizzo da impostare sul navigatore. Piuttosto intende collocare la scuola in un contesto in cui urge una ferezza di essere scuola, una proposta di relazioni, di istruzione, di valori civici.

«Dov'è la scuola?» è l'**appello all'istituzione** che raduna la totalità della generazione del futuro perché la scuola sia riconoscibile come una comunità plurale e corale, propositiva e paziente. La molteplicità delle esigenze, delle aspettative, delle problematiche deve essere condotta a una presenza riconoscibile e autorevole per offrire percorsi di formazione, di educazione, di ricerca vocazionale.

«Dov'è la scuola?» è il **rimprovero** da rivolgere a chi a scuola non ci va, alle famiglie che non sono in grado o non hanno voglia di pretendere che i figli frequentino con regolarità e impegno il percorso scolastico che la comunità propone.

«Dov'è la scuola?» è la **richiesta** che si deve porre ai responsabili del bene comune e degli investimenti, perché si provveda a riparare i danni delle tempeste estive, ad adeguare gli edifici perché siano sicuri, accoglienti, belli, adeguatamente vigilati.

«Dov'è la scuola?» è la **domanda** che mi pongo, perché vorrei entrare in ogni scuola e in ogni classe per dire un augurio, per assicurare la disponibilità della comunità cristiana locale a coltivare buoni rapporti per una rispettosa e costruttiva collaborazione al servizio del bene di tutti.

Vorrei dire a ogni dirigente, a ogni docente, a ogni persona del servizio alla struttura la mia stima, il mio incoraggiamento e la mia benedizione per l'anno scolastico che inizia e la speranza che non tardi troppo e non sia troppo complicata l'alleanza con le famiglie, con le espressioni del territorio che accompagnano i più giovani nello sport, nelle arti, nell'affrontare i problemi di salute, di disabilità, di inserimento.

«Dov'è la scuola?». Io posso rispondere: la scuola è nel pensiero e nella passione di chi vi lavora, la scuola è tra le priorità delle amministrazioni e delle istituzioni, la scuola è nel buon senso lungimirante delle famiglie che chiede istruzione e formazione per il futuro dei propri figli. Ecco dov'è la scuola, là dove c'è gente che ama l'umanità e il suo futuro. Con ogni buon augurio

## Parco Verde.

Caro Saviano,  
servono samaritani.  
Non profeti di sventura



**Maurizio Patriciello**

Sono contento che, ancora una volta, la nostra sofferenza sia servita ad accendere i riflettori sul dramma immenso delle periferie abbandonate a sé stesse. Stavano là da sempre, sotto gli occhi di tutti, uomini semplici e intellettuali, politici, artisti e industriali. Sono contento che i poveri hanno ottenuto – fino a quando e con quali risultati non lo so – di essere ascoltati. Unico nostro desiderio è fare qualcosa di concreto perché i quartieri a rischio, ovunque si trovino, riescano a risollevarsi. Non è facile, gli anni di abbandono pesano. Ma si deve andare avanti, godendo di piccole conquiste. Spronando chi di dovere a fare il proprio dovere.

Che cosa sia avvenuto in questi giorni nella mia parrocchia è sotto gli occhi di tutti. Capisco le reazioni di chi è politicamente schierato sul lato opposto a quello del governo; capisco la mortificazione che invade gli animi dei nostri politici locali, mentre le immagini del nostro paese fanno il giro della penisola; capisco la rabbia di “droghieri e drogati” che al Parco Verde, in questi giorni, non possono espletare i loro affari e soddisfare i loro bisogni.

Capisco ma non condivido le dichiarazioni di Roberto Saviano. Anche lui, come tanti – troppi a dire il vero – cade nella trappola della facile diagnosi. Il fatto è, caro fratello Roberto, che di diagnosi ne abbiamo già tante e non da adesso. Andando a ritroso, non è difficile smascherare i nodi irrisolti, gli imbrogli perpetrati sulla pelle della gente, scovare dove è andato a finire tanto denaro pubblico sprecato in modo inutile e irresponsabile. Debbo fare attenzione, però, perché rischio di cadere anch’io nella larga buca della facile recriminazione. E non è quello che voglio.

Ci conoscemmo, te ne ricorderai, al funerale di un ragazzo, appena quindicenne, ucciso durante una rapina. Povero figlio, era stato trascinato a fare quella cosaccia da un amico maggiorenne. Quell’errore gli costò la vita. Tu, sconosciuto cronista, eri in chiesa. Mi chiedesti un’intervista che facesti confluire poi nel tuo libro *Gomorra*. Il “Padre Mauro” cui fai riferimento sono io. Da allora ne hai fatta di strada.

Ti ho seguito, non sempre ti ho apprezzato, soprattutto quando hai preso posizione contro la famiglia e a favore dell’utero in affitto, a mio avviso un obbrobrio da fare accapponare la pelle. Ho potuto notare quanto male ha fatto a tanti nostri ragazzini a rischio la serie televisiva *Gomorra*. Non una volta sola, attraverso la tua pagina, ti ho chiesto di ritornare al Parco Verde, non lo hai mai fatto. Oggi leggo che alla domanda «Quando ha visto il Governo al Parco Verde che cosa ha pensato?» rispondi candidamente: «È la fine di tutto. È la fine di ogni racconto che alla base abbia almeno un brandello di verità...». Non mi trovo d’accordo, e non certo per motivi di partito. Perché mai la visita del presidente del Consiglio dei ministri della Repubblica italiana, al Parco Verde, dove da sempre, come ha detto il presidente della Regione Vincenzo De Luca, «lo Stato non c’è», dovrebbe essere «la fine di tutto»? Per me prete, che in quel luogo sto consumando la vita, potrebbe essere l’esatto contrario.

Ognuno, certo, può avere le sue legittime opinioni, ma di fronte alle prime avvisaglie di un pur minimo cambiamento non mi sembra un bene cotanto pessimismo. Siamo stanchi e feriti, necessitiamo di ottimismo e di speranza. Abbiamo bisogno di un samaritano buono che ci tenda una mano, non di profeti di sventura che, da lontano, emettono simili sentenze.

So bene, caro Roberto, che cosa ci vorrebbe per far risorgere Parco Verde, Salicelle, Scampia e tutte le periferie urbane. Il fatto è che la bacchetta magica non ce l’ha nessuno. I vari governi che si sono succeduti hanno attraversato tutti gli schieramenti politici, ebbene: nessuno è riuscito a fare il miracolo sperato. Ci sono stati anni in cui il problema veniva ignorato, altri in cui chi stava al potere fingeva meraviglia, altri in cui qualcosa avveniva. Piccole cose. In questi giorni qualcosa sta accadendo, che cosa lo sanno tutti, te compreso. Che facciamo? Ricominciamo ad andare alla ricerca dell’untore? Va bene, ma